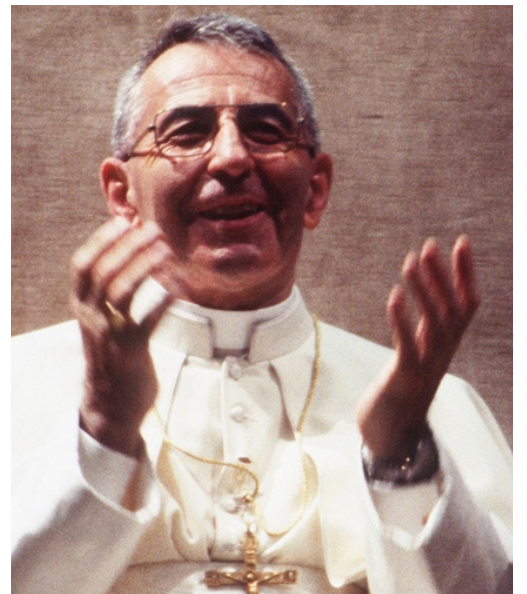


Albino Luciani Gli anni del Concilio Vaticano II

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite “il Domenicale”, settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



L'Aula conciliare nella Basilica di San Pietro

14. Il Vescovo Luciani al Concilio

L'annuncio di Papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 colse Albino Luciani nei suoi primi passi da Vescovo di Vittorio Veneto. La simpatia per l'ispirazione di Papa Roncalli lo annoverò tra i Vescovi delle Tre Venezie come Bortignon, Muccin, Santin e Carraro e lo stesso cardinal Urbani, favorevolmente stupiti per l'annuncio di un Concilio. La convinzione di Luciani circa la bontà di un “Concilio universale” la ritroviamo anche ufficialmente nell'appello alla preghiera per il Concilio, da Lui inviato a tutta la diocesi il 27 aprile 1959¹.

Il 17 maggio 1959 Papa Giovanni costituì la Commissione anti-preparatoria, presieduta dal cardinal Domenico Tardini, Segretario di Stato, da 12 prelati della Curia romana, avente come Segretario monsignor Pericle Felici. Compito della Commissione era quello di interpellare l'intero episcopato cattolico, i superiori maggiori degli ordini e delle congregazioni religiose e le università pontificie sparse nel mondo, per raccogliere i *vota* sugli argomenti da trattare al Concilio. Anche Luciani fece pervenire il suo parere sulle tematiche da dibattere al Concilio. Auspicò che in quella assise universale si discutesse su quali strumenti adottare per trasmettere la sana dottrina ai fedeli adulti, che spesso ignorano le realtà elementari della fede, e sottolineava di stigmatizzare ogni forma di relativismo, facendo leva sul fatto che la ragione umana è capace della conoscenza delle verità e la volontà – contrariamente ad ogni individualizzazione e relativismo – è capace

di dominare le pulsioni inconse. Ma anche sottolineò di affrontare l'attività dei cattolici in campo sociale e politico e chiese che si trattasse in campo morale del matrimonio e della fecondazione artificiale eccetera.

Sempre per il *votum* richiesto, il vescovo Luciani auspicava che nel Concilio ci si occupasse sia della questione liturgica, con qualche apertura alla modernità, sia di questioni inerenti al diritto canonico, come le rimodulazioni della potestà dell'ordinario diocesano. Il suo *votum* lo redasse e lo inviò alla Commissione anti-preparatoria nell'estate del 1959.

Papa Giovanni XXIII il 1° luglio 1962 pubblicò la lettera enciclica *Paenitentia agere*. Il tema di questo documento, dopo la costituzione apostolica *Humanae salutis*, era quello di chiedere tramite i Vescovi all'intera Chiesa cattolica di accompagnare con la preghiera, le buone opere e la penitenza i lavori di preparazione e poi dello svolgimento del Concilio Vaticano II. Il vescovo Luciani il 23 luglio 1962 chiese che la lettera del Papa fosse letta in tutte le chiese della diocesi e che venissero organizzate giornate di riflessione, di preghiera e di penitenza.

Prima sessione

11 ottobre - 8 dicembre 1962

Il Concilio fu aperto l'undici ottobre 1962 dopo tre intensi anni di preparazione. Luciani fu uno dei 2450 padri conciliari. A Roma soggiornò presso il Seminario romano minore ubicato in viale Vaticano, dove un sacerdote delle diocesi di Vittorio Veneto, don Silvio Padoin, era padre spirituale. Luciani visse con impegno tutte le sessioni conciliari e, al suo dire, per lui il Concilio fu “un noviziato episcopale” e dal Concilio “ebbe una conversione spirituale teologica e culturale”. Non perse, come il vescovo Santin, neppure una seduta conciliare e neppure trascurò gli incontri con i Vescovi del Triveneto presso la *Domus Mariae* e con l'episcopato italiano,

oltre a incontrare Vescovi provenienti da altri continenti.

I Vescovi con i quali si confrontava frequentemente per discutere sugli schemi proposti erano Bortignon, Muccin, Santin e Mistrorigo. Come sensibilità ecclesiologica e pastorale Luciani fece parte della cosiddetta maggioranza. Non approvava i criteri e i metodi rigidi in ispecie del cardinal Ruffini, del cardinal Siri e del cardinal Ottaviani; si riconosceva nelle posizioni di Suenens, Montini, Frank Franić, vescovo di Spalato, ed ebbe una sincera ammirazione per il cardinale Wyszyński. Durante la prima sessione si orientò a valutare e a confrontarsi con i confratelli del Triveneto sullo schema della liturgia, coordinati dal cardinal Urbani e coadiuvati da Mistrorigo per l'aspetto teologico e liturgico circa l'istituzione di nuovi riti e da Santin per l'aspetto pastorale-linguistico, che già con il patriarca Roncalli aveva proposto un graduale inserimento della lingua parlata, e da Carraro per la formazione liturgica dei futuri presbiteri. Troviamo nel *Piccolo diario 1962-1965* di Luciani queste osservazioni circa lo schema sulla liturgia: “Mi piace la tesi che si venga incontro all'aspettazione delle genti, ai bisogni delle anime e si conceda l'uso della lingua locale e l'istituzione di nuovi riti. Ma in pratica? A Roma avranno sempre la mano calda per dirigere, fermare e correggere? Come possono correggere quello che non conoscono?...?”².

Luciani approfittò del periodo della sessione conciliare per approfondire con lo studio le tematiche che gli schemi proponevano.

Nel pomeriggio di sabato 24 novembre, recandosi in Vaticano a trovare le famiglie di due gendarmi pontifici originari della sua diocesi, ebbe il fortuito incontro con Papa Giovanni e monsignor Capovilla nei giardini vaticani. Stando alle confidenze di don Loris, fatte anche al sottoscritto, Papa Roncalli fu contento dell'incontro e senza perdere la sua sapienziale sagacia, chiese a Luciani: “Come

si trova al Concilio? Cosa dicono i miei confratelli veneti? So che vi trovate per affrontare i documenti. Mi raccomando lo schema sull'unità di cristiani e sulla lingua per la liturgia. Cosa ne pensa?”.

Queste le domande di Papa Giovanni XXIII nel ricordo di monsignor Capovilla che però non riferì le risposte di Luciani e neppure Luciani ne fece menzione sul suo *Piccolo diario 1962-1965*, riportando invece una frase che Papa Giovanni avrebbe detto scherzosamente ad un ufficiale del Segreteria di Stato: “Adesso mi fate tanti onori perché sono Papa. Quando venivo da nunzio e da cardinale mi facevate aspettare un'ora su quella sedia”³.

Domenica 4 novembre Luciani partecipò in San Pietro alla Messa celebrata in rito ambrosiano dal cardinal Montini per l'anniversario dell'incoronazione di Papa Giovanni XXIII. Il 13 novembre si recò alla *Domus Mariae* per l'incontro dei Vescovi italiani sullo schema *De fontibus revelationis* previsto per la discussione in aula conciliare che occupò la discussione dal 14 al 20 novembre. Questo schema fu ritirato da Papa Giovanni e rinviato alla commissione per una rielaborazione secondo i vari suggerimenti dell'episcopato. Fu poi discusso lo schema sui mezzi di comunicazione. La sessione si concluse l'8 dicembre. Luciani ritornò a Vittorio Veneto con il Vescovo africano monsignor Charles Msakila che era stato ordinato vescovo da Giovanni XXIII con lui.

Prima intersessione

dicembre 1962 - settembre 1963

Durante questo periodo vi fu il cambio della guardia al soglio pontificio: il 3 giugno il Signore prese con sé il buon Papa Giovanni. I Cardinali in conclave elessero il 21 giugno Sommo Pontefice l'Arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, che subito si premurò di assicurare la continuazione del Concilio.

→ continua a p. 9